



RIGENERAZIONE: NON È TUTTO OLIO QUELLO CHE LUCCICA...

di Nedo Biancani



L'olio lubrificante usato serve a produrre nuovo olio lubrificante minerale rigenerato di ottima qualità.

Da un chilo e mezzo di olio esausto si ottiene un chilo di ottima base lubrificante, il che costituisce una importante risorsa di contenimento delle importazioni di idrocarburi.

Da un punto di vista ecologico, la rigenerazione degli oli usati fornisce un contributo estremamente positivo: alleggerisce il peso ambientale della produzione di lubrificanti di prima raffinazione e, assicurando una raccolta appropriata degli oli usati rispetto all'incenerimento, che favorisce la miscela indiscriminata di rifiuti, rappresenta l'opzione di recupero più vantaggiosa. Altri benefici ambientali sono costituiti dal fatto che i moderni prodotti rigenerati soddisfano le esigenze delle case automobilistiche, che necessitano di prodotti di alta qualità a basso tenore di zolfo, aromatici e fosforo, al fine di ottemperare al Protocollo di Kyoto. La rigenerazione degli oli usati genera quindi una significativa riduzione nell'impatto ambientale rispetto alla produzione di lubrificanti di prima raffinazione, in particolare in relazione all'impoverimento della risorsa fossile e al rischio cancerogeno. Gli oli usati sono infatti classificati come "Rifiuto pericoloso", e sono considerati cancerogeni, in quanto possono produrre il cancro della pelle per la presenza dei polinucleari aromatici. Inoltre, con l'evoluzione verso un uso crescente dei composti sintetici nei lubrificanti, l'impatto ambientale tende a diminuire sempre più quando gli oli usati sono rigenerati.

Ma non è tutto oro – *olio*, verrebbe da dire nel nostro caso – ciò che luccica.

Nella produzione di oli nuovi i composti aromatici vengono estratti mediante l'impiego di solventi (Furfurolo o Dimetilperidone). Il successivo trattamento di idrogenazione completa la saturazione e l'eliminazione delle molecole ancora presenti di polinucleari aromatici, riportandoli ai valori previsti dalla delibera del Comitato di ISPRA della Comunità Europea.

Nel normale l'uso degli oli lubrificanti nei motori a scoppio o a ciclo diesel, i polinucleari aromatici (che comprendono tutta una serie di



composti cancerogeni, dal Benzoalfapirene all'Antracene), si formano in quantità elevatissima. Nel processo di rigenerazione degli oli esausti, questi pericolosi composti chimici possono essere eliminati solo con trattamenti al solvente o mediante processo di idrogenazione. Questi processi conferiscono all'olio rigenerato caratteristiche di ecotossicità e ecocompatibilità che test analitici eseguiti da Istituti scientifici internazionali hanno dimostrato essere del tutto uguali a quelle degli oli vergini. I processi vecchi e ormai tecnologicamente obsoleti (che prevedono trattamenti alla terra, acido, idrossido di potassio o altre sostanze chimiche) non eliminano invece i polinucleari aromatici, e pertanto l'olio ottenuto con questi sistemi deve considerarsi cancerogeno e deve essere opportunamente etichettato con i simboli di pericolosità previsti per legge.

In Italia, la situazione della rigenerazione degli oli è la seguente: solo un'Azienda, presente con i suoi impianti nel Nord e Centro Italia, dispone di impianti di idrofinissaggio. Tutte le altre Aziende concorrenti, nonostante i successivi interventi di ristrutturazione eseguiti presso alcuni di questi impianti, operano ancora con l'impiego di vecchie tecnologie, eseguendo trattamenti di deasfaltazione seguiti da trattamenti acido/terra o idrossido di potassio.

Se risulta difficile – ma, nonostante tutto, pur sempre auspicabile – ristrutturare i processi produttivi di impianti industriali già esistenti e autorizzati all'esercizio, risulta però inconcepibile e contrario ad ogni logica consentire che un impianto di rigenerazione di nuova realizzazione venga ancora realizzato con tecnologie antiquate che, per quanto migliorate nel tempo, hanno pur sempre quarant'anni di vita; anni nei quali il progresso tecnologico e la conoscenza sulle conseguenze ambientali e sulla salute dell'uomo delle sostanze chimiche introdotte nell'ambiente hanno fatto passi da gigante. È inammissibile che, in presenza di tecnologie migliori da un punto di vista ambientale, venga ancora permesso ad alcuni di utilizzare tecnologie obsolete e inquinanti, basate su trattamenti chimici che a loro volta generano altri rifiuti pericolosi e difficili da smaltire.

Questa situazione, purtroppo già in essere per alcuni impianti di nuova realizzazione, si sta ora ripresentando in Sardegna. Nella zona industriale di Porto Torres sarà quasi completamente ricostruito un impianto di rigenerazione oli che ha subito quattro anni di fermata, un sequestro giudiziario ed uno stato di degrado e abbandono tali da suscitare le reazioni sdegnate della Commissione Bicamerale d'Indagine sul Ciclo dei Rifiuti.

A questo impianto, come ad altri in via di realizzazione, non dovrebbe essere consentito di impiegare tecnologie ormai superate e inquinanti. Come dovrebbe risultare chiaro a tutti gli operatori che attualmente

impiegano queste vecchie tecnologie che i loro prodotti devono essere etichettati come cancerogeni e contrassegnati dal teschio con le tibie incrociate, che contraddistingue le sostanze pericolose, specificandone la pericolosità nelle norme d'uso. Se nel settore degli oli rigenerati venissero rispettate le norme di etichettatura dei prodotti pericolosi, le Aziende che utilizzano tecnologie inquinanti sarebbero automaticamente fuori mercato: come lubrificanti dei motori per autotrazione gli oli rigenerati con tecnologie inquinanti sono scadenti e privi di tutte le necessarie omologazioni; impiegati per usi industriali in ambienti di lavoro che prevedono il rischio di esposizione dei lavoratori addetti, nessuna ASL ne consentirebbe l'utilizzo.

Non dovrebbe esserci allora più spazio se non per tecnologie d'avanguardia ed ecologicamente sicure. Nel nostro paese assistiamo invece ad un assurdo: imprese che utilizzano processi inquinanti e producono prodotti di qualità scadente ricevono un vantaggio competitivo, non solo in barba alle norme antitrust, ma grazie a comportamenti della cui correttezza si può certamente dubitare...

Gli impianti che trattano chimicamente gli oli usati andrebbero proibiti e fermati, i loro prodotti andrebbero etichettati come pericolosi e ai cittadini dovrebbe essere fornita un'informazione trasparente da parte del Ministero della Sanità, dell'Istituto Superiore di Sanità, degli Enti locali e delle Associazioni Industriali.

È chiedere troppo?